

# L'ISOLA *in* VERSI

## NÉ PICCOLO NÉ BUTTITTA, SICILITUDINE ADDIO

Un'antologia sugli autori di casa nostra ignora i nomi più celebri e punta su Isgrò Cattafi e altri che mettono da parte le radici

SALVATORE FERLITA

Un'isola "o-scena" viene fuori, come del resto recita il titolo ("L'isola o-scena", Olschki editore, 108 pagine, 12 euro), dal nuovo saggio che l'italianista e drammaturgo messinese Dario Tomaselli ha dedicato alla poesia in Sicilia. Un aggettivo che si riappropria della sua forza etimologica, indicando insomma uno stare fuori dalla scena, ovvero alludendo a «ciò che dovrebbe stare nascosto». E qui siamo già dinanzi alla prima, apparentemente sconcertante novità, che ribalta la versione canonica, legata invece a una invasività ossessiva e perturbante: una sorta di monomaniacalità tematica legata a un estremo geografico elevato a paradigma.

Questo brusco giro di boa in realtà è dettato dal bersaglio critico di Tomasello: che ha deciso di lasciar fuori dal suo campo d'azione «l'isola impareggiabile» di quasimodiana memoria, non rubricando quindi nella sua snella ma illuminante disa-

mina i soliti noti, dall'autore di "Oboe sommerso", appunto, a Lucio Piccolo e a Ignazio Buttitta, tanto per intenderci, ma anche Francesco Guglielmino, Mario Farinella, Giuseppe Zagarro, per tacere di altri. Per anettere al suo sguardo, invece, le esperienze di un poeta isolatissimo e abitato da un tarlo filosofico instancabile, come il palermitano Edoardo Cacciato, del grande e ancora noto solo a una cerchia di estimatori Bartolo Cattafi. Allineati, questi, accanto a due poeti viventi, che con l'autore di "L'osso, l'anima" hanno l'origine messinese: Iolanda Insana, una sorta di classico già in vita e il polimorfico e sperimentatore Emilio Isgrò.

Insomma, Tomasello ha voluto dar forma a una sorta di anticanone poetico, che permette di ribaltare il teorema secondo il quale i siciliani in letteratura fanno di tutto per esibire la propria "sicititudine". Al contrario, nelle pagine degli autori indagati, non c'è traccia della Sicilia folklorica, del suo sembiante assolato e ridente. O meglio, la terra d'origine è presente ma come fiume carsico, come una filigrana da scorgere accendendo dietro al foglio la lampada dello sguardo.

È quello che ha fatto Tomasello, prendendo le mosse da Edoardo Cacciato, esordiente negli anni Cinquanta con "L'identificazione intera", di accecante novità rispetto non solo ai dettami neorealistici, cosa sin troppo semplice, ma fortemente in anticipo riguardo alla Neoavanguardia. "Novissimo per caso?" si chiede giustamente il critico: la poesia di Cacciato è stata tutta quanta attraversata da una smania sperimentale senza precedenti, dal tentativo di rivelare il caos del mondo attraverso un'impalcatura stilistica equilibrata, molto simile a una formula algebrica. In una delle sue più intense rac-

colte, "La restituzione", si legge: «Lo scandalo è qui in realtà vivere vorremmo / Toccando il pensiero non le cose che avemmo». Quella di Cacciato si potrebbe definire la poesia dello "scandalo". Scandalo da intendere come pietra d'inciampo, per i critici ma soprattutto per lo stesso autore, il quale, a furia di voler toccare il pensiero, di distinguere i meccanismi e smontarne i congegni, ha accolto nei suoi versi una quantità tale di frantumi, di coaguli di realtà, da perdere alla fine di vista l'unitarietà. A fare da collante, come giustamente mette in evidenza Tomasello, l'ironia, la voglia di spiazzare, sorprendere: componente, questa, che mette al riparo spesso l'opera dal demone del cerebralismo.

Anche la pronuncia di Cattafi è spesso attraversata da una sprezzatura elegante e cangiante, pronta a puntellare un dettato che mano a mano si scarnifica, assumendo a un certo punto un tono lombardo, ma lontano dalle scuole e dalle mode, dettato da un'ansia cosmopolita mai paga. Tomasello mette l'accento sulla libertà e sull'originalità dell'opera di Cattafi, sui rovesciamenti operati, dinanzi alle urgenze del reale. Quel capovolgere il senso comune, quel guardare alle cose non prendendo di petto tematiche e necessità, che fanno di Cattafi poeta originalissimo, che allungò la sua ombra sulla sagoma di Caproni, ad esempio.

Sulla scia di Cacciato, nella direzione di uno sperimentalismo inteso come sfida e come gioco, si muove Iolanda Insana, poetessa sui generis, «voce unica più che singolare» scrive Tomasello, in forza di un'energia demiurgica, a livello semantico, non comune; dotata di un'impeccabile senso del ritmo; di una propensione alla contaminazione dei gerghi, mai fine a se stessa, ma piegata a urgenze di

senso sempre nuove; il tutto alternando sapientemente concretezza e visionarietà. Così facendo, la poesia dell'Insana si incarna in una lingua la cui acerbità lessicale (che sovente lambisce l'oscenità e lo scurrile) ricorda certe poesie di Angelo Maria Ripellino.

Dal canto suo, Isgrò sembra incarnare il punto di arrivo di una tradizione isolana di fermenti e di ribolli sperimentali, di empiti iconoclastici. Tomasello riesce perfettamente a smontare il complesso ingranaggio linguistico di Isgrò, mettendo in mostra gli elementi, isolandoli e illuminandoli, per poi rimetterli a sistema. Manco a dirlo che della Sicilia patinata non c'è traccia alcuna, nei versi di Isgrò: ma lo sappiamo bene che in letteratura vale molto di più il non detto che il detto, che le lacune, le autocensure denunciano voragini inquietanti, botole minacciose: qualcosa di veramente osceno, viene da dire.

A questo anticanone poetico di Tomasello (escluso il grande Cacciato) possiamo affiancare almeno un'altra esperienza, quella di un autore contemporaneo: Isidoro Aiello (anch'egli messinese), cui si deve "Clessidre" (Edizioni "Il Gabbiano"): liriche eleganti, spesso scritte sul filo di una suggestione viva, di un'urgenza visionaria, legate a doppio filo con l'Isola, seppure per nulla referenziali o protocollari. Insomma, dal versante orientale ionico dell'Isola, arrivano i bagliori di una ricerca poetica sempre all'avanguardia, confermando una vocazione mai paga, riconducibile addirittura ai fermenti futuristici ad esempio, quando in quella zona agivano Ruggero Vasari, Enrico Cardile, Giuseppe Rino, Guglielmo Janneli. Un'enclave di irrequieti, con le antenne in grado di cogliere, di catalizzare quanto nell'aria si muoveva in direzione del nuovo.

**Il curatore è Dario Tomaselli italianista e drammaturgo di Messina**

**Il palermitano Edoardo Cacciatore è animato da una voglia di spiazzare senza cerebralismi**

**La lingua di Iolanda Insana lambisce l'oscenità e ricorda talvolta Ripellino**



**L'ARTISTA**

Emilio Isgrò. In alto "L'ispirazione del poeta" di Nicolas Poussin



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.